

flash

**SOLIDARIETÀ**  
 Giocagin 2005: Uisp e Unicef  
 in campo per i piccoli del Malawi

Giocagin 2005, la manifestazione nazionale organizzata dall'Uisp è ai nastri di partenza per il diciottesimo anno consecutivo: 62 palazzetti dello sport in tutta Italia, da domani al fine maggio, si animeranno di bambini, ragazzi ed atleti che si esibiranno in coreografie di ginnastica, danze, balli sudamericani e prove dimostrative di arti marziali. Giocagin sosterrà un progetto Unicef in favore dell'infanzia in Malawi, per la riduzione delle trasmissioni dell'Aids dalle madri ai figli.


**Final Eight di Coppa Italia, Treviso-Cantù è la prima semifinale**

La Benetton batte 79-61 la Casti Group nella gara d'apertura. La Vertical Vision supera Siena a sorpresa (71-66)

**FORLÌ** Treviso in semifinale, naturalmente, ma c'è anche Cantù che supera la Montepaschi nello sprint finale. C'erano ben pochi dubbi che la corazzata di Ettore Messina cedesse alla barchetta in mezzo alla tempesta che è oggi Varese. Nella prima partita delle Final Eight di Coppa Italia strarince la Benetton (79-61) e la partita non c'è mai stata con la Casti Group già doppiata alla fine del primo quarto (30-15). Il povero Magnano, allenatore oro olimpico ad Atene con l'Argentina, guarda sconsolato i suoi chiedendosi dove sia finito e perché invece che continuare ad allenare Ginobili e i "gauchos" ora gli tocchi assistere al penoso spettacolo di Bowdler e compagnia. Treviso invece fa subito la

voce grossa con un Soragna (miglior marcatore con 15 punti) e Bulleri (nella foto, 14). Nella seconda partita di giornata, invece, la Vertical Vision di Sagripanti fa tutto nell'ultimo quarto rimontando prima e superando poi una Montepaschi Siena imprecisa e distratta per il 71-66 finale. È la prima semifinale di questa Coppa Italia vedrà di fronte proprio Cantù e Treviso.

Ma la notizia di giornata è la conferenza stampa del padrone di casa Enrico Prandi e del progetto della Legabasket per rilanciare la palla a spicchi nostrana. Come promesso Prandi presenta il piano delle società per «semplificare le norme ed abbassare i costi». Se Petrucci lo accusava di non aver rispettato il patto che

prevedeva dall'anno prossimo sei giocatori italiani a referto, Prandi raccoglie e rilancia. Si ai sei giocatori italiani (ma il problema è capire cosa significa il termine "italiano"...), ma in cambio chiede l'aumento del numero dei visti extracomunitari dagli attuali tre a sei. In pratica per accettare i sei italiani a referto chiede che gli altri sei che formano la squadra siano non italiani senza restrizioni. La posizione della Legabasket è più forte da quando ieri l'altro la Uleb, unione delle leghe europee, ha presentato la proposta di abolire i vincoli della nazionalità nelle competizioni continentali. Si sente in grado di alzare la posta e di tirare la corda.

m. fr.

# Sci nordico: 15 km colorati d'azzurro

## Ai Mondiali in Germania storica doppietta italiana: Piller Cottner precede Valbusa

Francesco Luti

Splendida doppietta azzurra nella prima giornata dei Mondiali di fondo, in corso di svolgimento a Oberstdorf, in Germania. Pietro Piller Cottner ha vinto la 15 chilometri a tecnica libera in 34'49"7 precedendo il compagno di squadra Fulvio Valbusa di 11" e il norvegese Ruud Hofstad. Gli altri due azzurri in gara, Giorgio Di Centa e Cristian Zorzi, si sono classificati al 14° e al 17° posto.

Quello conquistato ieri da Pietro Piller Cottner è il quarto titolo mondiale nella storia del fondo maschile azzurro. Il primo risale a 10 anni fa e l'ottenne proprio a Oberstdorf l'attuale commissario tecnico della squadra italiana Marco Albarello, sempre nella 15 km. Nella stessa edizione di quei Mondiali, Maurizio De Zolt si aggiudicò la 50 km. Questa è allora la prima doppietta azzurra a livello maschile, mentre tra le donne riuscirono nell'impresa Stefania Belmondo e Manuela Di Centa, a Falun, nel 1993, nella 30 km a tecnica libera.

E nel parterre d'arrivo è festa grande. Pietro Piller Cottner e Fulvio Valbusa si abbracciano a pochi secondi dalla conclusione dell'im-

Piller Cottner (a sinistra) e Valbusa festeggiano al termine della 15 km ti che ha consegnato loro rispettivamente l'oro e l'argento



mane fatica. In un attimo sono sommersi da amici e tifosi, oltre che dai componenti della squadra italiana. Valbusa non sta letteralmente nella pelle per il risultato ottenuto: «Sono partito tranquillo

ma deciso, ho sentito che era la mia giornata e poi sentendo che ero a pochi secondi dalla testa, ho spinto al massimo. In mattinata, in stanza con Pietro avevamo detto "dobbiamo dare il massimo". È

stato un meraviglioso presagio. Questa medaglia mi ripaga di tutte le delusioni e tensioni degli ultimi anni». «È incredibile - continua a ripetere a pochi metri di distanza il vincitore Piller Cottner - Que-

st'anno ho avuto seri problemi con gli sci, e il podio, più che un progetto, era un sogno».

L'urlo degli italiani squarciava così il silenzio attonito dei 17 mila tedeschi corsi a sostenere i loro ido-

li, Teichman e Sommerfeldt, tristemente dispersi nelle retrovie. Insomma, questa doppietta non se l'aspettava proprio nessuno perché come ammetteva lo stesso Piller Cottner all'arrivo, era Giorgio

### Ciclismo, Alessandro Petacchi vince in volata l'ultima tappa della Ruta del Sol in Spagna

Secondo successo per Alessandro Petacchi che si è aggiudicato ieri la quinta e ultima tappa della Ruta del Sol bissando il successo ottenuto due giorni fa. Il corridore della Fassa Bortolo ha preceduto in volata Oscar Freire della Rabobank e Max Van Heeswijk della Discovery Channel. Il primo posto nella classifica finale è andato allo spagnolo Francisco Cabello. Questa volta nessuna rimonta per Alessandro Petacchi: il ciclista della Fassa Bortolo è la quinta ed ultima tappa vinta nella Ruta del Sol, terza vittoria stagionale per il velocista gentiluomo, su tre volate disputate. «I miei compagni di squadra hanno iniziato a tirare quando mancavano 30 km all'arrivo e avevamo un ritardo di 4 minuti dai due fuggitivi - ha spiegato Petacchi - che abbiamo ripreso solo all'ultimo km. Baldato mi ha lasciato in testa quando mancavano meno di 200 metri e non ho avuto grossi problemi a vincere lo sprint». Ora Petacchi punta al Luis Puiç di sabato dove ha già vinto nel 2003.

Di Centa l'asso per questa gara, non a caso reduce da due podi nella specialità (l'ultimo proprio sabato a Rei Im Winkl).

E invece, il sappadino ha sbaragliato il campo rimanendo sempre in testa ai rilevamenti, accodandosi intelligentemente al tedesco Fillbrich (poi ottavo), e prendendo coscienza metro dopo metro che questa sarebbe stata la sua giornata d'oro, l'occasione della vita da sfruttare fino in fondo. E a farsi spronare in gara dalle notizie esaltanti provenienti dalla testa era proprio Fulvio Valbusa, 36 primavere e già bronzo in combinata a Ramsau nel '99, il leader carismatico che ha lottato sul filo dei secondi per salire sul podio, e ritrovarsi nel finale proprio dietro il compagno di stanza, ad appena 11 secondi. Una doppia meraviglia conclusa urlando di rabbia anche contro quelli che volevano precipitosamente farlo fuori dalla nazionale.

Per l'Italia è il quarto titolo iridato maschile dopo quelli di Marco Albarello e Maurizio De Zolt proprio su queste nevi nell'edizione '87 in un'altra 15 km e nella 50 km, nonché di un altro sappadino, Sissio Fauner che nel '95 a Thunder Bay trionfò nella 50 km. Dieci anni di attesa per un'altra magica giornata. Valeva la pena aspettare.

# Sivori, l'ultimo dribbling non gli è riuscito

## Scompare uno dei più grandi interpreti del calcio-fantasia. Stroncato da un tumore al pancreas: aveva 69 anni

**BUENOS AIRES** Se ne è andato Omar Sivori. È morto ieri, a 69 anni, per un tumore al pancreas a San Nicolas, la città a circa 200 chilometri da Buenos Aires dove risiedeva da molto tempo ed aveva una azienda agricola. Fu uno dei più grandi di ogni epoca: fantasia, genio, imprevedibilità, «l'angelo dalla faccia sporca» come Maschio e Angelillo, mito al pari del gigante buono John Charles. Nato a San Nicolas nel 1935 Sivori arrivò in Italia alla Juventus nel lontano 1957 dal River Plate passò alla Juventus e nel 1966 al Napoli, facendo ritorno in Argentina nel 1969. In Italia ha messo a segno 258 gol; ha partecipato a 9 incontri in azzurro segnando complessivamente 8 reti.

Irriverente provocatore, per via di quei calzettini sempre abbassati, è stato il re del tunnel e di una lunga epopea juventina. Classe, genio, fantasia, imprevedibilità: Sivori possiede tutti i numeri del fuoriclasse. Attaccante, trequartista, interno, non ha un ruolo preciso. Segue solo il suo istinto: è Sivori e basta. Da lui c'è da attendersi sempre qualcosa di speciale. Omar non conosce le giocate banali, è nato per stupire, per divertire e per divertirsi. Immenso per i suoi dribbling e le sue finte. Segna e fa segnare. Inventore del tunnel, inganna frotte di terzini e diventa il primo giocoliere del campionato, arridendo, con i suoi calzettini abbas-

Istinto e irrequietezza  
 Addio all'"angelo dalla faccia sporca che segnò un pezzo della storia vincente della Juve



Omar Sivori con John Charles alla fine di un Inter-Juventus del 27-2-'62 e a destra in una immagine del marzo 2004 nei panni del testimonial di una Fiat Idea tutta bianconera

'59 e nel '60 e contribuì, pur non giocando la finale, alla conquista della stessa Coppa nel '64-65, sua ultima stagione in maglia bianconera. I burrascosi rapporti con Heriberto Herrera - che qualcuno sussurra siano stati voluti - lo portano ad emigrare a Napoli nel 1966. In azzurro chiude la sua carriera tre anni dopo ritornando in Argentina.

Otto reti nelle coppe europee, 166 in tutto con la maglia bianconera, uno dei più grandi di sempre. In Coppa dei Campioni è leggendaria la sua prestazione nella triplice sfida con il grande Real, quarti di finale dell'edizione 1961-62. Sua la rete del storico successo bianconero a Madrid, il 21 febbraio 1962.

Segnerà ancora nella «bella» di Parigi, ma non basterà alla Juve per eliminare gli spagnoli. Per lui, abituato

a fare scorpacciate in campionato, l'Europa avara di successi resta l'unico cruccio.

Da giocatore la sua ultima partita con la maglia bianconera l'ha giocata nel 1965. Ma ancora oggi, a 40 anni di distanza, Omar Enrique Sivori rimane nel cuore dei tifosi juventini. Il suo talento cristallino resta una delle pagine più belle della storia bianconera, i dribbling, le invenzioni, i gol: roba che ha fatto impazzire i supporter della «Vecchia Signora» per otto luminosissimi anni.

Un capitolo lungo e splendente di una carriera forse irripetibile nella quale vengono scritte alcune delle pagine più intense della centenaria storia bianconera. La bacheca dei trofei è costretta a subire continui lavori d'ampliamento, dopo la vittoria di tre scudetti (1957/58, quello

della prima stella, nel primo anno dell'argentino a Torino, 1959/60, 1960/61) e tre Coppe Italia (1960, 1961 e 1965, ultimo sigillo regalato prima dell'addio). Grandi numeri di squadra, ottenuti da una Juve che, oltre allo straordinario apporto del fuoriclasse di San Nicolas, può contare su altri due nomi da leggenda come Giampiero Boniperti e John Charles: un trio indissolubile. In campo, ma anche fuori. Fantastici i numeri di squadra, eccezionali quelli personali, impreziositi da alcuni primati da «fantacalcio». 166 gol in 253 presenze fanno storia. Un titolo di capocannoniere nella stagione 1959/60 con 27 reti, tra le quali spiccano le sei segnate all'Inter nel famoso 9-1, e il Pallone d'Oro del 1961 sono riportati su tutti gli annali. Così come il gol segnato il 21 febbraio 1961 che permette alla Juventus di battere il Real Madrid ed espugnare il Santiago Bernabeu, prima squadra in assoluto a riuscire nell'impresa.

Commozione e lutto dei suoi colleghi. «È morto un grande uomo, un grande campione - è stato il primo commento dell'amministratore della Juventus, Antonio Giraudo - È un dispiacere grandissimo». «È stato uno dei più grandi fuoriclasse che abbia mai visto giocare - è stato invece il commento di Attilio Romero, presidente del Torino - Lo ricordo da ragazzino come uno degli avversari più ostici da affrontare nei derby».

La strana ed esplosiva  
 accoppiata del piccolo fantasista argentino con il gigante gallese John Charles

sati e il caratterino che si ritrova, fior di avversari in campo e in panchina. Omar non si tira indietro nemmeno quando le sfide si fanno infuocate.

Anzi, il clima della battaglia lo esalta, Sivori non è tipo che si fa

soggiogare: risponde alle provocazioni, non subisce passivamente i difensori avversari, ma replica colpo su colpo a chi lo maltratta. Non a caso,

in 11 anni di carriera italiana, colleziona oltre trenta giornate di squalifi-

ca per colpa del suo temperamento bizzoso e «caliente». È Pallone d'Oro nel 1961.

Merito suo (oltre che di Charles) gli scudetti del '58, '60 e '61. Conquista anche la Coppa Italia nel